

UN POETA EBREO A OTRANTO NEL XIII SECOLO: ANATOLI

Splendida era la fama che godeva nel Medioevo Otranto ebraica; tuttavia la sua vita e la sua cultura, allo stato attuale degli studi, sono a noi poco note. La documentazione piú rilevante è costituita da alcune composizioni poetiche. Le piú antiche hanno per autore R. Menahem ben Mordekai, il quale è da identificarsi probabilmente con il maestro omonimo vissuto a Otranto nel X secolo, vittima di una persecuzione antiebraica scatenatasi nella città¹. Nei secoli XV-XVI, poi, vivono i poeti Mejuhas e Shabbetai, autori, tra l'altro, di delicati epitalami². Al periodo federiciano appartiene invece il nostro Anatoli.

In quest'epoca la comunità otrantina è ancora fiorente e attiva. Beniamino da Tudela riferisce, nelle memorie del viaggio che avrebbe intrapreso tra il 1159 e il 1167, che la popolazione ebraica della città ammontava in quegli anni a cinquecento famiglie³. La vivacità religiosa della comunità è testimoniata dal *Dialogo contro i Giudei* scritto verso il 1220 da Nicola d'Otranto. L'opera ebbe origine dalle dispute reali che l'abate di Casole aveva con i giudei otrantini e che suscitavano non di rado irritazione e trambusti. Ed è notevole il fatto che il polemista cristiano mostri di conoscere, oltre alle traduzioni greche della Bibbia e alla Volgata, anche il testo originale ebraico con i commenti delle varie correnti di interpretazione giu-

¹ I. SONNE, *Alcune osservazioni sulla poesia religiosa ebraica in Puglia*, in « Rivista di Studi Orientali » 14 (1933), pp. 76-77.

² J. SCHIRMANN, *Zur Geschichte des hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien*, in « Mitteilungen des Forschungsinstituts für hebräische Dichtung », I, Berlin 1933, pp. 107-108, 125-131.

³ M. N. ADLER, *Itinerary of Benjamin of Tudela*, in « The Jewish Quarterly Review » 16 (1904), p. 716; C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in « Archivio Storico Pugliese » 28 (1975), pp. 92-93, 98, 100.

daiche⁴. Sotto il profilo economico, poi, la comunità doveva godere di una certa agiatezza. Tra i privilegi, infatti, che Federico II confermò nel 1219 alla chiesa di Otranto vi era anche quello riguardante il diritto alle decime sui redditi « tam de christianis quam de hebreis »⁵. In seno a questo ambiente Anatoli scrisse la sua « ammonizione » in versi.

Il testo della poesia di Anatoli, che qui presentiamo per la prima volta in traduzione italiana, fu edito nel 1933 da J. Schirmann, che lo riprese da due raccolte manoscritte contenenti inni e preghiere del rito di Corfù⁶. Quest'isola, come è noto, aveva accolto nel 1541 diversi nuclei ebraici provenienti dalla Puglia, i quali si organizzarono in una comunità, che prese il nome di *Puglia* o *Italia*, distinta da quella locale di origine greca⁷.

La composizione di Anatoli consta di quarantatré quartine a rima baciata; solo la prima ha la rima alternata. Ogni verso è formato di quattro sillabe, non contando le semivocali, e, in generale, di tre accenti⁸; l'ultimo verso di ogni strofa è sempre un passo biblico. La Bibbia costituisce, comunque, tanto dal punto di vista verbale quanto da quello concettuale, il tessuto di tutta la composizione, secondo il costume dei poeti ebrei medievali⁹. Quando allo stile, esso è semplice, scevro d'artifici, piuttosto povero d'immagini e talora prosaico. L'acrostico delle prime sei strofe nasconde il nome dell'autore: 'ntwly, « Anatoli »; seguono quindi le lettere dell'alfabeto e infine la frase: b-'yr 'wdrunt, bzq, « nella città di Otranto, che sia forte »¹⁰.

⁴ F. CEZZI, *Il metodo teologico nel dialogo ecumenico. Uno studio su Nicola d'Otranto abate italo-greco del sec. XIII*, Roma 1975, pp. 47, 55-56.

⁵ J. L. HUIILLARD - BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Parisiis 1852-1861, I/2, p. 640; A. MILANO, *Gli ebrei in Italia nei secoli XI e XII*, Città di Castello 1938, p. 16.

⁶ J. SCHIRMANN, *art. cit.*, pp. 100-101, 106-107, 121-124. Le due raccolte vengono datate rispettivamente ai sec. XIV-XV e XVIII. Nel presente studio riproduciamo il testo ebraico dello Schirmann.

⁷ A. MILANO, *Storia degli ebrei italiani nel Levante*, Firenze 1949, pp. 75-77.

⁸ I. SONNE, *art. cit.*, pp. 77-78.

⁹ Nel commento alla poesia di Anatoli sono stati notati tutti i testi biblici di cui il poeta si è servito. I rimandi in carattere corsivo indicano che si tratta di una reminiscenza o di un rimaneggiamento dell'originale biblico; quelli in tondo designano le citazioni letterali.

¹⁰ Degna di nota la forma *Odront*, già attestata nell'*Itinerarium Burdigalense* (609,4-5: CCL 175,23): « Trans mare stadia mille, quod facit millia cen-

La composizione di Anatoli appartiene al genere della *tokhebah*, « rimprovero, richiamo alla penitenza », destinato ai giorni di digiuno o di calamità. Come ricorda il Sonne¹¹, il tema della *tokhebah* è desunto dalla *Mishnà*, e precisamente dal detto di Aqabyah ben Mahalalel: « Rifletti su tre cose e non ti accadrà di peccare. Pensa donde venisti, dove vai e davanti a chi dovrai rendere ragione e conto. Dove venisti? Da una goccia putrida. Dove vai? Al luogo di polvere, vermi e marciume. Davanti a chi dovrai rendere ragione e conto? Davanti al Re dei re, il Santo, benedetto Egli sia »¹². Lo svolgimento di questo tema s'incentra, come è logico, sulla vanità dell'affannarsi dell'uomo per conseguire potenza, ricchezza e benessere: ambizioni e sicurezza finiscono nella tomba, porta del tribunale di Dio. A tali motivi in seguito — ed è il caso di Anatoli — se ne aggiunse un altro di ispirazione talmudica: la tenzone tra l'anima e il corpo che, ritrovandosi separati, pretendono di scagionarsi dalle colpe commesse in vita attribuendole ciascuno alla parte avversa. È innegabile il carattere accademico di questa aggiunta.

In ossequio ai canoni della *tokhebah*, Anatoli divide la sua « ammonizione » in tre parti. Nella prima, che costituisce l'introduzione (vv. 1-24), il poeta ricorda la creazione dell'uomo, che la disobbedienza originale rese mortale; nella seconda (vv. 25-112) egli descrive diffusamente la vanità della vita, il sopraggiungere terrificante della morte, il seppellimento nella fossa; nella terza ((vv. 113-164) viene svolto il contrasto tra l'anima e il corpo dopo la morte. Il componimento non si conclude però nella luce sinistra di un giudizio spietato ma in un atto di speranza in Dio, padre delle sue creature (vv. 165-172).

Il Sonne concorda con lo Schirmann nel considerare una *tokhebah* del poeta provenzale Yshaq ben Zerahyah Gerondi come il modello al quale Anatoli si è ispirato. L'assunto è trattato alla stessa maniera, sull'identico schema metrico e con ripetute concordanze verbali¹³. La dipendenza da Yshaq ben Zerahyah Gerondi, così come la presenza di ulteriori affinità con altri poeti provenzali

tum, et uenis Odronto ». Sulle varie forme del nome della città, cf. G. ALESSIO, *Sul nome di Otranto*, in « Archivio Storico Pugliese » 5 (1952), pp. 217-236.

¹¹ *Art. cit.*, p. 78.

¹² *Aboth*, 3, 1.

¹³ J. SCHIRMANN, *art. cit.*, p. 106; I. SONNE, *art. cit.*, pp. 79-81.

dei sec. XII-XIII, obbligano a collocare in questo stesso periodo il nostro autore. Quanto alla sua patria, lo Schirmann e il Cassuto ritengono che sia Otranto¹⁴. Partendo dall'affinità della poesia di Anatoli con quella della scuola provenzale, ma soprattutto dall'osservazione che l'acrostico non dice « da Otranto », ma « nella città di Otranto », il Sonne congettura invece che anche il nostro Anatoli sia provenzale. In tal caso potrebbe identificarsi col medico e filosofo Yaqob ben Mari Anatoli — originario, forse, di Marsiglia — o con suo figlio Anatolio. La *tokhebah* sarebbe stata composta in occasione di un breve soggiorno a Otranto di Yaqob ben Mari Anatoli o del figlio¹⁵.

Chiamato a Napoli da Federico II verso il 1230, Yaqob ben Mari entrò in rapporti di amicizia e collaborazione scientifica con diversi studiosi cristiani, tra cui il famoso Michele Scoto. Genero di Samuel ibn Thibbòn, che aveva volto in ebraico la *Guida dei perplessi* di Mosè Maimonide, Anatoli fu con il figlio uno degli artefici dell'introduzione delle dottrine maimonidee nell'Italia meridionale. In quest'opera, osserva il Sermoneta, non è escluso che egli abbia avuto il diretto appoggio di Federico II, ricordato da Anatoli nel suo *Malmàd ha-Thalimidim* (Pungolo dei discepoli) come un sagace interprete dell'insegnamento di Maimonide¹⁶.

Il figlio di Anatoli, Anatolio, fu invece in relazione con Mosè da Salerno, autore di un commento alla *Guida*. Questi, intorno al 1250, con fra Nicola da Giovinazzo e i Domenicani di Napoli studierà, raffrontandola con il testo ebraico del Thibbòn, la traduzione latina della *Guida* di Maimonide¹⁷.

¹⁴ Tra l'altro, è con il nome di Otranto che questo autori designano il nostro Anatoli. Cf. J. SCHIRMANN, *art. cit.*, p. 106; U. CASSUTO, *Storia della letteratura ebraica postbiblica*, Firenze 1938, p. 78.

¹⁵ I. SONNE, *art. cit.*, p. 80. Sui due Anatoli, cf. I. ZINBERG, *A History of Jewish Literature*, 2, Cleveland 1972, pp. 173-181. È da escludere che l'Anatoli autore della nostra « ammonizione » possa identificarsi con il poeta Anatoli ben Yosef (sec. XII), il quale, nel recarsi in Egitto, soggiornò per un certo tempo in Sicilia, dove sbarcò provenendo dalla natia Marsiglia. Cf. S. M. STERN, *A Twelfth-Century Circle of Hebrew Poets in Sicily*, in « The Journal of Jewish Studies » 5 (1954), pp. 63-64.

¹⁶ G. SERMONETA, *Un glossario filosofico ebraico-italiano del XIII secolo*, Roma 1969, pp. 35-37.

¹⁷ G. SERMONETA, *op. cit.*, pp. 36-42. Il frutto più splendido della collaborazione scientifica tra ebrei e cristiani fu l'aristotelismo tomista. Si veda sull'argomento: K. SCHUBERT, *Die Bedeutung des Maimonides für die Hoch-*

L'attribuzione della nostra *tokhehab* a uno dei due Anatoli rimane per ora semplicemente congetturale. Ciò che però soprattutto conta è che il componimento fu sentito come proprio dalla comunità otrantina, nel cui seno esso sgorgò e i cui sentimenti certamente rispecchia. Essa, infatti, volle raccoglierlo e tramandarlo nel suo *Mahazor*, insieme con gli inni di altri suoi poeti. Il componimento ci apre così uno spiraglio sulla dimensione spirituale di questa comunità, confermandocene l'inconfondibile anima ebraica¹⁸.

CESARE COLAFEMMINA

scholastik, in « Kairos » 10 (1968), pp. 2-18; K. HARASTA, *Die Bedeutung Maimuns für Thomas von Aquin*, in « Judaica » 11 (1955), pp. 65-83; C. VAN-STEENKISTE, *Autori Arabi e Giudei nell'opera di San Tommaso*, in « Angelicum » 37 (1960), pp. 336-401; F. CATÃO, *Thomas d'Aquin lit Maimonide*, in « Sidic » (Roma) 8, fasc. 1 (1974), pp. 4-17.

¹⁸ Proprio perché il componimento possa servire come testimonianza e documento, di esso si dà solo una traduzione letterale, non poetica. Si tenga comunque presente che i moduli della poesia ebraica medievale divergono da quelli comuni correnti nella nostra letteratura. Colgo l'occasione per ringraziare l'amico Ariel Toaff d'avermi voluto leggere la traduzione.

APPENDICE

Testo e traduzione della poesia di Anatoli

A m m o n i z i o n e

| | |
|--|---|
| <p>La mia parola al Signore rivolgo e il mio piú eletto pensiero. A lui ho innalzato il mio grido, 4 la sua lode la mia lingua canta.</p> <p>Egli si è rivelato con gesta e prodigi grandiosi. Lo lodino le creature 8 perché è l'Autore di ogni cosa.</p> <p>Puro egli è, mirabile nel consiglio e nella parola che esce dalla sua bocca. Egli plasmò l'uomo con sapienza 12 dalla polvere della terra.</p> <p>Ma pronta si levò a scettro d'empietà la violenza a causa del peccato: disobbedirono Adamo ed Eva 16 e arsero le loro brame.</p> | <p>אֶל אֱלֹהִים דְּבַרְתִּי אָשִׁים וְטוֹב הַגִּיּוֹתִי, אֶלְיוֹ פִּי-קָרָאתִי וְרוֹמָם תַּחַת לְשׁוֹנִי. 4</p> <p>נִדְעַ בְּגִבּוֹרָתוֹ וּבְפִלְאֵי נִזְרָאתוֹ נִבְרָאִים יוֹדוּהוּ כִּי-יוֹצֵר הַכֹּל הוּא. 8</p> <p>טָהוֹר הַפִּלְיָא עֲצָה נְדָבָר מִסִּיּוֹ יֵצֵא וַיֵּצֵר אָדָם בְּהַכְמָה עָפָר מִן-הָאֲדָמָה. 12</p> <p>וַחִישׁ קָם לְמִטָּה-רָשָׁע חָמַס בְּסִבַּת פֶּשַׁע וַמָּרוּ אָדָם וַחַוָּה וַיִּתְאַזּוּ תְאוּהָ. 16</p> |
|--|---|

-
- 1 Gb 5, 8.
2 Il termine *hgywn* non ha nella Bibbia un significato sicuro, potendo indicare sia « mormorio, sussurro », sia « pensiero, meditazione ». Cf. Lam 3,62; Sal 19,15. In epoca posteriore significherà anche « recitazione, lettura ».
3-4 Sal 66, 17.
5 Sal 145, 12.
7 Sal 102, 19; 145,10.
7-8 La presa di coscienza della pura creaturalità del suo essere suscita nel credente l'adorazione e la lode del suo Creatore. Questa presa di coscienza si ha per ogni uomo soprattutto nella morte, nella resurrezione e nel giudizio. Cf. *Aboth* 4,22.
8 Ger 10, 16; 51, 19.
9 Is 28, 29.
10 Gb 37, 2.
10-11 Cf. Gen 1, 26.
11-12 Gen. 2, 7. Dio ha fatto tutte le sue opere con sapienza (Sal 104,24), ma in modo eminente ciò vale per l'uomo. Il v. 11 ha un interessante riscontro nel libro della *Sapienza* (9,2b), che gli ebrei tuttavia non ritengono canonico: Τῆ σοφίᾳ σου κατασκευάσας ἄνθρωπον.
13-14a Ez 7,11.
15-16 Cf. Gen 2, 16-17; 3, 6.
16 Sal 106, 14.

- Per la loro fame chiesero cibo,
travolti dall'arroganza dell'ingannatore.
Non credettero al loro Re
20 e mangiarono il frutto della propria condotta.
- La morte piombò su di loro
e sulla progenie da essi discesa.
A loro ignominia
24 fu questa sentenza decisa.
- O uomini, perché v'insuperbite
e perché state a guardarvi l'un l'altro?
D'un tratto, all'improvviso vedrete
28 cose spaventevoli e vi assalirà la paura.
- Considerate il vostro principio
e forse ne trarrete ancora giovamento.
Osservate con i vostri occhi:
32 Ecco, voi siete nulla.
- Sono stranieri nel mondo
ma seguono solo l'istinto.
Non hanno retti pensieri
36 e non riflettono sulla propria fine.
- לְנַפְשָׁם שָׁאֲלוּ אֶכֶל
בְּעִבְרַת זְדוּן נוֹכֵל
לֹא הֵאֱמִינוּ בְּמֶלֶכְם
וְאָכְלוּ מִפְּרֵי דְרֻכְם. 20
- יֵשׂא מוֹת עֲלֵיהֶם
וְעַל-זֶרְעָם אַחֲרֵיהֶם
זֹאת הִיא לָהֶם לְשִׁמְצָה
הָעֵצָה הַיְעוּצָה. 24
- אִישִׁים מֵה־תִּתְנָאוּ
וְלָמָּה זֶה תִּתְרָאוּ
פָּתַע פְּתָאם תִּרְאוּ
חֲתַת וְתִירָאוּ. 28
- בְּרֵאשִׁיתְכֶם תִּשְׁכִּילוּ
וְאוּלַי עוֹד תוֹעִילוּ
וְתִרְאוּ עֵין בְּעֵין
הֵן אַתֶּם מְאִין. 32
- גֵּרִים בְּתֵבֵל גָּרוּ
וְאַחַר עֵינָם תָּרוּ
לֹא הֵטִיבוּ עֲצָתָם
יָבִיעַ לְאַחֲרֵיתָם. 36

17 Sal 78, 18. *Nefesh* indica « anima, vita, persona ». In quanto principio vitale, e quindi di autoconservazione, può significare anche desideri, talora disordinati, e passioni. Per questo nel nostro testo lo abbiamo tradotto con « fame ».

18 Prov 21,24. L'ingannatore è il serpente (Gen 3, 1-5. 14-15). Secondo un'opinione assai diffusa nella letteratura rabbinica, l'iniziativa di far cadere Adamo fu presa direttamente dall'animale (*b. Sota* 9b; *b. Sanh* 59b; *Gen R.* 19,1). Altri ritengono che il serpente sia stato solo strumento di Satana (*Sap* 2,24) o di Sammael, principe delle milizie angeliche (*Pirkê di R. Eliezer* 13).

19 Sal 78, 22.

20 Prov 1,31. Come si dirà nel versetto che segue, la conseguenza della trasgressione fu la morte.

21 Sal 55, 16.

22 Deut 1, 8.

24 Is 14, 26.

26 Gen 42, 1.

27b-28 Gb 6, 21.

31 Is 52, 8.

32 Is 41, 24.

34 Num 15, 39. Invece di seguire i precetti divini, della cui osservanza dovrà render conto a Dio alla fine della vita, l'uomo si lascia trascinare dal proprio istinto, seguendo ciò che l'occhio vede e il cuore desidera.

36 Deut 32, 29.

Temete il giorno che viene,
il tempo del grande sgomento.
I superbi saranno umiliati
40 quando Dio si leverà in giudizio.

Ecco, l'uomo è un soffio.
e la sua fine il lutto.
Mangia un pane stentato
44 e i suoi giorni son solo dolore.

Finché non giunge il giorno della disfatta
insegue invano il suo desiderio.
Non ha tranquillità, non ha riposo,
48 e anche questo è un rincorrere il vento.

Progetta di fare acquisti,
di costruirsi un palazzo per sua sede:
dimore grandi affrescate
52 dotate di ampi saloni.

Ma i suoi piani d'un tratto vanno in fumo
e si dissolve la sua speranza.
S'allontana da lui la sua gloria,
56 improvvisa viene la sua rovina.

דָּאֲגוּ לַיּוֹם הַבָּא
וְלַעֲתָ מִהוֹמָה רַבָּה
יִשְׁפְּלוּ הַגְּבֹהִים
40 בְּקוֹם-לְמִשְׁפָּט אֱלֹהִים
הֵן הָאָדָם הַבָּל
וְאַחֲרֵיתוֹ לֶאֱכֹל
אוֹכֵל לֶחֶם הָעֲצָבִים
44 כָּל-יָמָיו מִכְּאֲבִים.
וְעַד-בֹּא יוֹם תְּבוֹסָתוֹ
לֹא יִשְׁלִים תְּאוֹתוֹ
לֹא יִשְׁלֶה וְיִנַּח
48 זֶה הוּא רַעֲיוֹן רוּחַ.
זָמַם לַעֲשׂוֹת קִנְיָן
וְלִבְנוֹת לְשִׁבְתוֹ בְּנִין
בְּתֵי מְדוֹת מְשָׁחִים
52 וְעֲלִיּוֹת מְרוֹחִים:
חֵישׁ תִּפְרַר כָּל-עֲצָתוֹ
וְתִשָּׁבֵר תְּקוּתוֹ
וְעֹזב אַחֲרָיו כְּבוֹדוֹ
56 פְּתָאם זָבֹוא אִידוֹ.

38 Zac 14, 13.

39 Is 10, 33.

40 Sal 76, 10.

41 Sal 144, 4.

43 Sal 127, 2.

44 Eccle 2, 23.

46 Is 44, 28.

47 Gb 3, 26.

48 Eccle, 1, 17.

49 Ez 38, 12.

51-52 Ger 22, 14.

53 Is 8, 10.

55 Cf. Sal 49, 18

56 Prov 6, 15.

- S'intorpidiscono la mente e il giudizio.
Svanisce da lui ogni riparo,
inutile gli diviene la ricchezza.
- 60 S'incepmano i suoi passi vigorosi.
- Infermità gravi l'atterriscono
con piaghe eccezionali.
È ammonito il misero nel suo intimo
- 64 con malattie dolorose sul suo giaciglio.
- Insieme giungono i suoi amici,
i compagni e i conoscenti.
Ma il giorno delle fosche tenebre
- 68 contro di lui prepara dardi mortali.
- Egli se ne va all'eterna dimora
e il suo giorno non viene prolungato.
Si strazia l'anima nel suo furore,
- 72 fumo di leva dalle sue nari.
- Un angelo crudele e inesorabile
è inviato contro di lui.
Con l'amara spada gli appare accanto,
- 76 gli viene vicino, l'uccide.
- טַעַמו יִפִּיג וְשִׁכְלוֹ
וְסָר מֵעֲלוֹ צִלּוֹ
לֹא יוֹעִיל לוֹ הוֹנֵה
יִצְרוּ צַעְדֵי אוֹנוֹ 60
יִבְעֲתֵהוּ תַחֲלָאִים
וְנִגְעִים מִסְּלָאִים
וְהוֹכַח עָנִי בַחֲבוֹ
בְּמִכְאוֹב עַל-מִשְׁכְּבוֹ 64
כְּאֶחָד יִבְאֹן רַעֲיוֹ
וְנִאֲלִיו וּמִדְּעִיו
יוֹם חֹשֶׁךְ וְצִלְמוֹת
וְלוֹ הֵכִין כְּלֵי-מוֹת 68
לֵילֶךְ לְבַיִת עוֹלְמוֹ
לֹא יִמְשֵׁךְ יוֹמוֹ
טָרַף נִפְשׁוֹ בְּאִפּוֹ
עָלָה עֵצֶן בְּאִפּוֹ 72
מִלְאָךְ רַע אַכְזָרִי
יִשְׁלַח בּוֹ וּמְרִירִי
בַחֲרָבוֹ יִפְנֹעֶצֶן
בְּפִנְעוֹ-בוֹ הוּא יִמִּיתָנוּ 76

57 *Gen* 45, 26.58 Cf. *Num* 14, 9; *Gb* 40, 22.59 *Prov* 11, 4.60 *Gb* 18, 7.64 *Gb* 33, 19.67 *Sof* 1, 15; *Sal* 107, 10.68 *Sal* 7, 14.69 *Eccle* 12, 5.70 *Is* 13, 22.71 *Gb* 18, 4.72 *2 Sam* 22, 9.73 *Prov* 17, 11.74 *Deut* 32, 24.75 *Es* 5, 3. Secondo una credenza attestata nel Talmud, quando una persona è all'estremo della vita l'angelo della morte appare al suo capezzale con una spada sguainata stillante fiele. Appena l'infermo lo scorge è preso dal tremito e spalanca la bocca per il terrore. L'angelo gli lascia cadere allora in bocca il fiele. A questo sarebbe dovuta la morte, il pallore del volto cadaverico, il disfacimento del corpo. Cf. *b. Abodah Zarah* 20b.76 *Num* 35, 19.

La durezza del viso si trasforma,
la luce dei suoi occhi si spegne.
Si estingue lo splendore del sole,
80 piú non brilla la fiamma del suo focolare.

Si arrestano le ruote del suo vigore,
si allentano i muscoli del ventre.
Osservate ancora un poco
84 il luogo dove si trova, ed ecco non è piú.

Solo, di mezzo viene cacciato;
da quello che possedeva, separato.
Delle sue ricchezze quel che gli rimane
88 è solo una veste per la sua pelle.

All'improvviso lo avvolge il laccio,
viene infranto come s'infrange un vaso.
Morto, per la lunghezza della sua statura
92 è disteso sopra il suo letto.

Grande è il lamento dei figli,
ma in essi si nasconde brama di rapina.
Il loro cuore giubila per quanto troveranno
96 c per la divisione del bottino.

גִּשְׁתָּה עֵז סָנִיז
וְאֵץ אֶתוֹ אֹר עֵינָיו
כִּי-חָשַׁךְ מְאֹד שֶׁמֶשׁ
80 וְלֹא-יָגֵה שְׂבִיב אֶצְוֹ.
סָרוּ אוֹפְנֵי אוֹנוֹ
וְנַעַתְקוּ שְׂרִירֵי בִטְנָו
עוֹד מְזֹעַר תְּתַבּוֹנוּ
84 עַל-מְקוֹמוֹ וְאֵינֶנּוּ.
עֲרִירֵי מִן-יָגוּ יִגְרֹשׁ
מֵאֲשֶׁר עָצַר דְּרֹשׁ
כָּל מְנָתוֹ מֵעֲשָׂרוֹ
88 הִיא שְׂמֵלְתוֹ לְעָרוֹ.
פָּתַע סִבּוֹ חֶבֶל
וְנִשְׁבַּר כְּשֶׁבַר נָבֶל
וּמַת בְּאֶרֶץ קוֹמָתוֹ
92 מִשְׁכָּב עַל-מִטָּתוֹ.
צָעֲקַת בְּנָיו רַבָּה
וְחֶמְס בְּקִרְבָּם נֶחְבֵּא
לָבָם יַעֲלוּ בְּגִלְלִי
96 יִמְצְאוּ יַחֲלִקוּ שְׁלָלִי.

- 77 *Eccle* 8, 1.
78 *Sal* 38, 11.
79 *Gb* 18, 6.
80 *Gb* 18, 5.
81b-82b *Gb* 40, 16.
83b-84 *Sal* 37, 10.
85 *Gb* 30, 5.
88 *Es* 22, 26.
89 *Sal* 18, 6.
90 *Is* 30, 14.
92 *2 Re* 4, 32.

93-96 Il motivo dei figli esternamente in lutto ma impazienti nell'intimo di prendere possesso dell'eredità è costante presso i poeti provenzali e deriverebbe, secondo il Sonne (*artt. cit.* p. 82), dalla poesia popolare cristiana del tempo. Si veda la lauda LXI di Jacopone da Todi (vv. 71-74): «Or clama parenti, che tte veng'aiutare, / che tte guardin da vermi, che tte sto a ddevorare; / ma fòr plu vivacce venirte a spogliare, / partèrse el podere e la tua amantatura». Per altri esempi di contatti tra lauda cristiana e poesia religiosa ebraica, cf. I. SONNE, *L'influenza della lauda cristiana sulla poesia liturgica ebraica italiana del '300*, in «La Nuova Italia» 4 (1933), pp. 165-169. Il mondo dell'ascetica rivela influenze sorprendenti di scritti cristiani su opere ebraiche nel XIII secolo. Cf. A. TOAFF, *Note sui rapporti tra movimenti mistico-ascetici del giudaismo e del cristianesimo nel medioevo*, in «Studi Francescani» 68 (1971), pp. 462-464.

- 95 *Sal* 28, 7.
96 *Gdt* 5, 30.

- Sopraggiunge un ordine a suo riguardo
e dalle dimore sontuose
si affrettano a cacciarlo.
100 Sopra le spalle lo porteranno.
- Corrono dietro di lui in fretta
per accompagnarlo alla terra della solitudine.
Nella fossa lo fanno calare,
104 lo bandiscono dal mondo.
- Ritorna il corpo in polvere,
si raggrinzisce e si disfà la pelle.
Orrendo intorno a lui si leva
108 il brulicare dei vermi.
- Nuovi travagli e vicende
a queste cose si aggiungono.
il corpo e l'anima insieme
112 come banchetto son davanti a loro.
- « Quando Dio parla dall'alto,
prestate ascolto, o pieni di vergogna!
Perché disprezzate le mie parole,
116 la mia ammonizione non gradite? ».
- קָרְבָּה עָלָיו פְּקֻדָּה
וּמִשְׁכֵּיֹת חֲמֻדָּה
לְגִרְשׁוֹ יִבְהִילוּהוּ
עַל-כְּתֶף יִסְבְּלֵהוּ. 100
- רָצִים אַחֲרָיו מְהֵרָה
לְשַׁלְּחוֹ לְאֶרֶץ גְּזֵרָה
לְבוֹר שַׁחַת יִרְצֶהוּ
וּמִתְבַּל יִנְדֶּהוּ. 104
- שָׁב הַגֶּפֶת לְעֶפְרוֹ
וְרָגַע וְנָמַס עוֹרוֹ
סָבִיבוּ יִקְיִצּוּ מִזְעֻזְעִים
וְיִרְם תּוֹלְעִים. 108
- תְּלֹאוֹת חֲדָשׁוֹת וּמִצָּאוֹת
אַחַר אֱלֹהֵי בְּאֵנֹת
וּבִשָּׂר וְרוּחַ שְׁנִיָּהֶם
שֶׁלְחָנָם לִפְנֵיהֶם. 112
- בְּדִבְרֵי אֵל מְמַרְמִים
שָׁמְעוּ הַנֹּכְלָמִים
דְּבָרֵי לָמָּה בְּזִיתֶם
וְתוֹכַחְתִּי לֹא אָבִיתֶם 116

98 *Is* 2, 16.99 *2 Cr* 26, 20.100 *Is* 46, 7.102 *Lev* 16, 22.103 *Gen* 41, 14.104 *Gb* 18, 18.105 Cf. *Gen* 3, 19.106 *Gb* 7, 5.107 *Ab* 2, 7.108 *Ez* 16, 20.111 -*anima*. L'ebraico *ruah* indica lett. « vento, respiro ». Poiché la respirazione, calma o affannosa, esprime ordinariamente lo stato d'animo, *ruah* significò anche la sede dei sentimenti e delle emozioni, cioè l'anima.112 *Sal* 69, 23.115 *2 Sam* 12, 9.116 *Prov* 1, 25.

| | |
|--|---|
| <p>Risponde il corpo con arroganza: « Perché mi fai causa, Signore? Mi sian testimoni i pensieri 120 se c'è iniquità nelle mie mani.</p> | <p>עוֹנָה הַטֵּף בְּזִדְךָ מֵה־תְּרִיבֵנִי אֲדֹךָ יִצְיָדוּ בִי סַעֲפֵי אִם־יֵשׁ־עוֹל בְּכַפִּי 120</p> |
| <p>Liberami, o Unico! Prigioniero io sono senza scampo. Sono stato qui gettato nella tomba 124 senza che abbia fatto nulla.</p> | <p>יְחִיד אֲתִי תַפְצָה כֹּלֵא אֲנִי וְלֹא־אֶצֵּא כִּי הִשְׁלַכְתָּנִי בְּדוֹמָה לֹא־עָשִׂיתִי מְאוֹמָה־ 124</p> |
| <p>La mia anima è abominevole. Ha moltiplicato le sue colpe assecondando ogni sua voglia 128 con un comportamento da squaldrina.</p> | <p>רוּחִי הִיא הַזֶּרָה הִרְבֵּתָהּ לַעֲשׂוֹת סָרָה בְּעֲשׂוֹתָהּ כָּל־תְּאוֹנָה מַעֲשֵׂה אִשָּׁה זוֹנָה־ 128</p> |
| <p>Non vi è dubbio che essa ha peccato. E ora, quale tormento! Perché subire io la sua punizione? 132 Sia essa divorata dal fuoco.</p> | <p>אָכֵן הִיא חָטְאָה וְהִנֵּה זֹאת מִתְּלַאֶה וְלִמָּה עוֹנָה אֲכַלְכֵּל הִיא בָּאֵשׁ תֹּאכֵל־ 132</p> |

117 Nei vv. 117-160 è riportata la tenzone tra il corpo e l'anima, che si ispira, come si è detto, al Talmud (*b. Sanh* 91a-91b). Questo narra che l'imperatore Antonino avrebbe esposto a R. Judah ha-Nassi il suo convincimento che sia il corpo che l'anima sarebbero sfuggiti al giudizio. Il corpo si sarebbe difeso affermando: « L'anima ha peccato. Da quando, infatti, mi ha lasciato io giaccio nella tomba inerte al pari di una pietra ». L'anima a sua volta avrebbe replicato: « Il corpo ha peccato. Lo prova il fatto che dal giorno che me ne sono dipartita mi levo nell'aria simile a un uccello ». R. Judah rispose con una parabola. « C'era un re che aveva un frutteto, in cui c'erano anche dei magnifici fichi. A guardia del frutteto il re mise due custodi, dei quali uno era storpio e l'altro cieco. Lo storpio visti i fichi, disse al cieco di prenderlo sulle spalle in modo da poterli cogliere. E così fecero. Quando il padrone se ne accorse, domandò ai due che fine avessero fatto i suoi fichi. Rispose lo storpio: Ho forse io i piedi per salire sull'albero? Il cieco a sua volta: Ho forse io occhi per vederli? Che fece allora il padrone? Fece salire lo storpio sulle spalle del cieco e li giudicò insieme. Così agirà il Signore. Prenderà l'anima e la rimetterà nel corpo e quindi li giudicherà come una cosa sola ».

118 *Gb* 10, 2.

120 *Sal* 7, 4.

122 *Sal* 88, 9.

124 *Gen* 40, 15.

125 *Gb* 19, 17.

128 *Ez* 16, 30.

130 *Mal* 1, 13.

132 *Zac* 9, 4.

Come posso rigettare la disciplina
se non so distinguere tra bene e male?
Chi è che può smentirmi
136 e ridurre a nulla le mie parole?

Misero io sono e sottomesso,
contro di te non fui ribelle,
Le colpe da me allontana:
140 le ventilerai e il vento le disperderà ».

L'anima dirà allora di rimando:
« Chi è costui che oltraggia?
La sua bocca lo condanna,
144 lo stolto si rovina con le sue labbra.

In che modo scamperai,
tu che sei malvagio e ignavo,
che t'insozzi d'ingiusta mercede,
148 cui l'invidia caria le ossa?

Sei nell'obbrobrio e tra gli oltraggi
perché sei colmo di violenza.
La pesante pietra
152 tu solo devi portarla.

וְאִיכָּה מוֹסֵר אֶפְרָע
וְלֹא אִדַּע בֵּין-טוֹב לְרָע
וּמִי-זֶה יְכַדֵּב אוֹתִי
136 וְיִשֵּׁם לְאֵל מִלְּתִי.
דַּלְתִּי וְנִכְנָעֹתִי
וּבָקָה לֹא פִשְׁעֹתִי
חֲטָאִים מִנִּי הַפָּאִם
140 תִּזְרַם וְרוּחַ תִּשָּׂאם.
רוּחַ תִּשִּׁיב מְלִים
מִי-זֶה יְכַלִּים
פִּיהוּ יִרְשִׁיעֵנִי
144 וְשִׁפְתוֹת כֶּסֶל תִּבְלָעֵנִי.
וּבִמָּה זֶה תִּנְצֵל
טוֹף בְּלִיעֵל עֵצֵל
מִנְאֵל בְּדַמִּי חֲטָאָה
148 וְרִקֵּב עֲצָמוֹת קִנְיָה.
נִמְאָס אֶתָּה וְנַחֲמָס
כִּי מִלֵּאֵת חָמָס
וְהִאֲבִן מֵעַמְסָה
152 אֶתָּה לְבִדָּךְ תִּשָּׂא.

133 *Prov* 13, 18; 15, 32.

134 *2 Sam* 19, 36.

135 *Gb* 24, 25a.

136 *Gb* 24, 25b.

140 *Is* 41, 16.

143 *Gb* 15, 6.

144 *Eccle* 10, 12.

148 *Prov* 14, 30.

150 *Gen* 6, 13.

151 *Zac* 12, 3. La morte e i castighi dell'oltretomba sono paragonati a un macigno pesantissimo da portare sulle spalle.

152 *Num* 11, 17.

- Pura io sono e innocente
nel giudizio dei sapienti.
Tu nella fossa sei punito
156 perché sei un sanguinario ».
- Il Conoscitore di ogni segreto
pronuncerà dopo la morte la sentenza:
« Che tornino ambedue insieme
160 e siano una sola carne! ».
- Ricorderà le cose passate,
rammenterà loro le colpe.
Con furore d'ira e terrore,
164 con fiamma di fuoco divorante.
- Ma Colui che nella misericordia è Signore
non annienterà del tutto le sue creature.
Nella sua pietà infinita
168 mostrerà loro la sua compassione.
- Rocca sicura della mia salvezza,
davanti a te è ogni mio sospiro.
Dio che mi hai generato,
172 sii per me il luogo del rifugio.
- סְהוֹרָה אָנִי וְנִקְיָה
בְּדִן יוֹדְעֵי תוֹשִׁיָה
וְאַתָּה בַּבּוֹר נִצְמַתָּה
כִּי אִישׁ-דָּמִים אָתָּה. 156
חִקֵּר כָּל-תַּעֲלָמוֹת
הוּא יוֹדִים אַחֲרֵי מוֹת
וּבָאוּ שְׁנֵיהֶם יַחַד
וְהָיוּ לְבָשָׂר אֶחָד. 160
זָכַר הָרָאוּנוֹת
פָּקַד עֲלֵיהֶם עֲוֹנוֹת
בְּזַעַם-אֵף וּבְהִלָּה
וְלֹהֵב-אֵשׁ אוֹכְלָה. 164
קָנָה יְצוּרָיו בְּחֶמְלָה
לֹא יַעֲשֶׂמוּ כָּלָה
בְּחֶסְדָּיו הָעֲצוּמִים
יִתֵּן אֶתֶם לְרַחֲמִים. 168
מֵעוֹחַ צוּר יִשְׁעֵתִי
נִגְדָה כָּל-תְּאוֹתַי
וְלֹךְ אֵלַי מְחוֹלְלִי
הַחִישָׁה מִסֶּלֶט לִי: 172

156 2 Sam 16, 8.

160 Gen 2, 24. Da notare che solo a partire dal giudaismo tardivo l'anima sarà intesa come il principio immateriale dell'uomo, capace di sussistere anche separato dal corpo. Cf. *Body and Soul*, in *Encycl. Judaica* 4, 1165-1166.

161 Is 65, 17.

164 Is 29, 6.

166 Ger 5, 18.

168 Sal 106, 46.

169 Is 17, 10.

170 Sal 38, 10.

171 Deut 32, 18.

172 Sal 55, 9.